
Funny Film Festival: si fa per ridere, ma è una cosa seria

di Aldo Minelli

Che il ridere fosse una cosa terribilmente seria lo si era scoperto da un pezzo. Già una ghiotta citazione biblica (dell'*Ecclesiaste*) ci informa che "un cuore allegro guarisce come una medicina". Ma anche il grande Marziale si era preso la briga di esortare i nostri padri latini col suo famoso "se sei saggio ridi" pur se una reminiscenza scolastica di ritorno ci impone un correttivo "risus abundat in ore stultorum" che forse è stato coniato con la sola preoccupazione di dare ai professori di qualche millennio dopo un argomento aulico per tener buoni gli allievi troppo irruenti. Persino S. Francesco si era affrettato a ribadire che la "tristezza viene dal Demonio", cosa tutt'altro che scontata come ben sanno gli estimatori di Umberto Eco il quale ha richiamato nel suo best seller letterario-cinematografico una animosa *querelle* fra Guglielmo di Baskerville e il temibile Jorghe sul *Cristo Ridente*. Dove appare evidente l'avversione per lo spirito trasgressivo a favore di un rigoroso autocontrollo di ogni istinto di piacere. J.J. Rousseau sembra collocarsi dalla parte di Jorghe quando scrive "...plus la comédie est agreable et parfaite, plus son effet est funeste aux moeurs". Ma Leopardi, che non era certo un campione d'amenità, si sbilancia a dire "Chi ha il coraggio di ridere è il padrone del mondo". Freud ha addirittura dedicato all'argomento un ponderoso studio, intitolato *Il motto di spirito* nel quale giunge a formulare una teoria che cerca di spiegare tutto: il riso appare come atto di liberazione dal "costo psichico" della repressione alla quale si è in-

dotti a sottoporre il proprio pensiero in presenza di altri. Il '900, del resto, ci ha riservato un'orgia di scritti eccellentissimi sul riso che ha destato l'attenzione di Nietzsche, Bergson e Bréton, tanto per citare i nomi più conosciuti.

Ma venendo finalmente a parlare di cinema, l'uomo che meglio di tutti ha compreso a fondo la serietà della comicità (evviva i giochi di parole!) è stato sicuramente Buster Keaton che su questo ha impostato tutta la sua vis comica. Chi, tanto per fare un esempio, non ricorda l'imperturbabilità con cui - in *Seven Chances*, 1925 - lo vediamo impegnato in un interminabile inseguimento di dozzine di donne che lo vogliono impalmare o affronta la celebre sequenza della valanga di 500 (sì, 500) massi? E ricordate con quanta impareggiabile indifferenza il Nostro viene travolto - in *Steamboat Billy*, 1926 - "riceve" la facciata di una casa sulla sua esile figura, salvandosi solo grazie alla centratura del buco di una finestra? Per più di quarant'anni Buster Keaton ha impostato la sua comicità proprio sulla caratteristica di stare al centro di situazioni esilaranti senza tuttavia concedersi un sorriso. Mai.

Queste, e molte altre, suggestioni culturali hanno svolto un ruolo poderoso quando in quel di Boario Terme ha cominciato a prendere corpo l'ipotesi di dar vita ad un nuovo Festival Cinematografico Internazionale dedicato alla comicità, all'umorismo, al grottesco, alla satira, a tutto quanto, insomma, fa ridere o almeno sogghignare. Si ha un bel dire che queste iniziative sono solo un

paravento per coprire le mire degli Enti Turistici e delle Associazioni Albergatori per ravvivare i languori della bassa stagione o far quadrare i bilanci incerti delle presenze turistiche. La realtà è che se non c'è in partenza grande amore per il cinema e voglia irresistibile di dividerlo con altri, non c'è budget miliardario che tenga.

In effetti quando, acquisita tutta una serie di consensi e convergenze strategiche, è giunto il momento di trasformare i sogni di gloria in piano operativo, il momento, insomma di far nascere a Boario Terme il "Funny Film Festival", il primo attimo di angoscia si è sviluppato attorno al quesito: in clima di polemica rampante sull'eccesso di festival in Italia, nell'ambito di una valle che non ha mai svelato vocazioni profonde verso manifestazioni di grande respiro, in un contesto in cui sembra che sia già stato fatto tutto di tutto, come farsi prendere sul serio ed esprimere determinazione a fare un festival in grado di proporre concreti elementi di novità?

I dubbi si sono risolti approfondendo, con metodo, la questione. E scoprendo, ad esempio, che la proclamata inflazione di festival cinematografici è puramente virtuale. Il calendario ufficiale della FIAPF (la federazione dei produttori cinematografici) rivela che in tutto il mondo non esiste un festival riconosciuto che sia dedicato al cinema comico. Ed un ulteriore studio ha consentito di accertare che sì, esistono in Italia un'ottantina di manifestazioni cinematografiche all'anno sparse un po' dovunque, ma che solo una dozzina hanno la veste e la struttura di un vero festival cinematografico internazionale. E in un'Italia spazzata da centinaia di emittenti televisive che ogni giorno vomitano nelle case degli italiani tonnellate di immagini quasi sempre di infimo livello culturale, una dozzina di manifestazioni che si propongono di proporre il meglio della produzione mondiale nei vari settori dell'immagine non sono davvero troppe.

La realtà dei fatti ha confermato questa diagnosi e, dopo due anni e mezzo di preparazione, la prima edizione del Funny Film Festival si è conclusa nel settembre 1985 con un successo di gran lunga superiore (come si dice in questi casi) alle più rosee previsioni. E può essere interessante, a questo punto, tentare un'analisi delle ragioni

che lo hanno determinato. Sono tante, incominciando dalla più ovvia: il FFF (così lo si chiama in famiglia) è stato ben progettato, ben costruito, ben organizzato grazie ad apporti cospicui di professionalità ed entusiasmo.* Secondo: le strutture. Boario Terme ha tutto quanto serve: tre ottime sale cinematografiche (una delle quali di altissimo standard), spazi per convegni, tanti e ottimi alberghi, e anche quel pizzico di atmosfera che le "capitali" termali posseggono da sempre.

Terzo: il mondo del cinema ha sposato con entusiasmo il FFF. Basta dare un'occhiata al listino delle presenze dell'edizione '86 per vedere i nomi di Alberto Sordi, Enrico Montesano, Carlo Verdone, Luciano De Crescenzo, Riccardo Pazzaglia, Pino Caruso, Ezio Greggio, Maurizio Nichetti, Leo Gullotta, Nick Novecento, Bruno Bozzetto, Cesare Bastelli, Silvio Ceccato, Age, ecc. Senza dimenticare il Maestro per antonomasia, Fellini, che ha donato al FFF un suo disegno per il logo, e due mostri sacri del cinema italiano come Gina Lollobrigida e Giulietta Masina che hanno fatto da madrine alla presentazione ufficiale della manifestazione in quel di Roma.

Quarto: merito di aver centrato uno di quei temi che sono nell'aria e che interessano a tutti. Basti dire che l'ufficio stampa ha raccolto più di 500 articoli di giornale apparsi in tutto il mondo e che la rivista *Variety*, leggendaria e autorevolissima testata hollywoodiana, ha dedicato ben due pezzi alla manifestazione, una vera e propria consacrazione da parte del più importante periodico mondiale dello spettacolo.

Quinto. La proposta da parte del Festival di un tema nuovo ed appassionante: l'uso della comicità a fini terapeutici. C'è poco da ridere. Ricerche autorevolissime vanno confermando che l'umorismo fa bene alla salute. La *laughing therapy* è ormai applicata con successo da alcuni medici e studiosi per ogni sorta di disturbo, comprese ipertensione, allergia, artrosi, disturbi coronarici ecc. C'è addirittura un caso ormai leg-

* Alcuni dati sono in grado di restituirci una sintesi chiarificatrice al riguardo: 27 film inediti di 15 Paesi del mondo, 10 diverse proiezioni giornaliere in tre cinema, 60 giornalisti di tutte le testate più prestigiose, 16.000 spettatori in quattro giorni.

gendario, quello di Norman Cousins che, ormai condannato a morte dalla *spondilite anchilosante*, lascia l'ospedale per un hotel, butta le medicine e si cura con vitamina C e film comici. Cousins è guarito perfettamente ed ha raccontato in un libro di successo (*Anatomia di una malattia*) la sua incredibile vicenda.

Sesto, *last, but not least*, il pubblico. È stata la grande sorpresa del festival. Una presenza numericamente straripante ma al tempo stesso intelligente e appassionata. Chi ancora continua a pensare alla provincia in termini di arretratezza socio-culturale è legato a visioni arcaiche. In questo senso l'intera vicenda del Funny Film Festival è esemplare. Perché dimostra che la Vallecamonica non solo ha avuto coraggio e capacità di pensare alla grande ponendosi come interlocutrice delle massime espressioni del

mondo del cinema, ma che gli strati più sensibili della comunità hanno compreso immediatamente il senso della proposta facendola propria con un tipo di adesione veramente straordinario.

A queste cose è utile ripensare in questa fase di allestimento della seconda edizione del Funny Film Festival che avrà luogo a Boario Terme dal 21 al 27 settembre prossimi e che costituirà un momento di ulteriore rilancio qualitativo. Anche per riverificare con piacere come il FFF non si sia rivelato – come qualche inevitabile detrattore sosteneva – una cattedrale nel deserto. Del resto il FFF non è una cattedrale e la Vallecamonica (non dimentichiamolo mai) non è un deserto ma una realtà viva ed avanzata che attende solo le occasioni che le consentano di essere se stessa fino in fondo.